

Ultimo giorno a Termini Imerese. Operai disperati: hanno ucciso il futuro

# La Fornero alla Fiat

## “Deve restare in Italia”

ROMA — «Le medie e le grandi imprese non possono abbandonare il Paese». Nel suo intervento all'assemblea della Cna, il ministro del Welfare, Elsa Fornero, non ha potuto evitare un esplicito riferimento alla Fiat, un'azienda - ha aggiunto - che è simbolo di capacità produttiva e di identità nazionale. Ma intanto, dopo 41 anni, la casa torinese ha chiuso lo stabilimento siciliano di Termini Imerese suscitando anche le dure critiche della Cei: «Marchionne usa l'arma della paura e del ricatto».

LAURIA, GRION E GRISERI  
ALLE PAGINE 32 E 33

# Fornero: “Le grandi imprese non lascino l'Italia”

*Il ministro del Welfare: su Fiat daremo contributo. Cei: Marchionne usa l'arte del ricatto*

### La storia dello stabilimento siciliano

Anno di apertura: **1970**

Occupati attuali **1600** massimo storico (anni 80) **3.200** Occupati dell'indotto **350**

#### I modelli prodotti

Fiat 500	1970-1975	Fiat Punto	1993-2005
Fiat 126	1975-1979	Lancia Ypsilon	2005-2010
Fiat Panda	1980-1992		

Fondi pubblici per il dopo-Fiat: **350 milioni**

### Mercoledì prossimo il vertice al ministero dello Sviluppo con il gruppo De Riso

LUISA GRION

ROMA — E' stato il giorno che «speravamo non arrivasse mai», come ha detto - dando voce all'umore e all'anima della città - Salvatore Burrafato, sindaco di Termini Imerese. Ieri, dopo 41 anni di attività, la Fiat se n'è andata dalla Sicilia fermando la catena di montaggio che alle 22 ha partorito l'ultima Lancia Y. Da stamattina i 1600 operai dello

stabilimento inaugurato nel 1970 (e i 350 dell'indotto) sono tutti in cassa integrazione e ci resteranno fino alla fine dell'anno, poi si vedrà. L'arrivo di De Riso, l'imprenditore molisano che assembla le Dr, resta da definire e la nuova vita produttiva o previdenziale dei dipendenti da decidere. Gli spiragli ci sono: ieri anche la cinese Chery Automobile, partner dell'azienda di De Riso, ha fatto sapere che «in futuro potrebbe utilizzare lo stabilimento ex Fiat di Termini Imerese per produrre le proprie auto», ma l'intesa definitiva ancora non c'è.

L'ultimo giorno del Lingotto

in Sicilia è stata quindi dominata dalla rabbia e del dolore. E' scivolato via fra le assemblee, i capannelli ai cambi di turno e l'annuncio di un picchetto permanente che da ieri sera, fino a mercoledì prossimo (giorno del vertice fissato al ministero dello Sviluppo fra Fiat e De Riso), impedirà l'uscita delle bisarche con le nuove vetture prodotte dallo stabilimento.

Ora resta da giocare la difficile partita del futuro: i sindacati e la città chiedono che la lunga trattativa («tanti impegni, ma nessun accordo» sottolinea la Cgil) arrivi a rapida conclusione. Palazzo Chigi promette di fare la



sua parte: lo ha assicurato Elsa Fornero, ministro del Welfare e delle Pari opportunità. «Per un ministro che viene da Torino non è possibile non parlare di Fiat» ha detto intervenendo, nella sua prima uscita pubblica, all'assemblea degli artigiani della Cna. «Chiude uno degli stabilimenti storici di un gruppo da sempre simbolo di capacità produttiva e d'identità nazionale, ma le medie e grandi imprese - ha puntualizzato il ministro - non possono abbandonare il Paese». Ancora: «il governo - ha detto la Fornero - pur nell'autonomia delle parti, è pronto a offrire un contributo costruttivo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

alla composizione della vicenda, se verrà richiesto», ma «non sfugge che la parte più debole è costituita dai lavoratori».

Nettissima la posizione dall'arcivescovo di Campobasso-Bojano, monsignor Bregantini, che senza troppi giri di parole ha commentato: «Il futuro del mondo non è nella paura. Marchionne utilizza l'arte della paura e quella del ricatto. Quello che porta avanti una nazione è la voglia di riscatto e non la paura del domani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA